

Egli pose un freno anche agli interessi usurari che venivano presi dagli Ebrei.¹

Il risanamento della Camera apostolica dette molte preoccupazioni al pontefice. Innocenzo XI, scrive il cardinale D' Estrées a Luigi XIV, fa ogni giorno lunghi calcoli sulle entrate della Camera.² Nel febbraio 1679 il papa disse al cardinale Barberini di aver trovato la Camera con cinque milioni di scudi di debiti, ma di avere adesso già pareggiato l'entrate e l'uscite.³ Quando, però, poco dopo volle aiutare il duca di York colla cassa di Propaganda, e la cassa si oppose, dicendo che essa lavorava solo per la conversione degli eretici e degli infedeli, e nel caso presente toccava provvedere alla Camera apostolica, il papa rispose eccitato e con voce che si sentiva da lontano, che il cardinale Barberini sapeva pure, quanto fosse grande il *deficit* della Camera apostolica; la Propaganda invece, secondo la sua opinione, spendeva 20.000 scudi di troppo ogni anno.⁴ In affari di danaro il papa era sospettoso e diffidente. Alla casa dei catecumeni e neofiti di S. Maria dei Monti egli regalò un giorno 50 scudi, coll'indicazione che dovessero esser gettati nella cassetta delle elemosine. Egli fece domandare a bella posta, quanto si era trovato vuotando la cassetta. I 50 scudi d'oro vi si erano trovati effettivamente.⁵ Il padre Marracci pregò una volta il papa di condonare le imposte, di cui una gran casa aveva defraudato lo Stato. Innocenzo XI rispose di non essere il padrone del danaro della Camera apostolica. Alle obiezioni del Marracci, essere un'opinione molto probabile, che frodi d'imposte non obbligassero a restituzione, il papa rispose brevemente: « Gli altri possono pensare quel che vogliono; Noi abbiamo la nostra opinione ». I poveri non dovettero soffrire del suo sistema di economie. Il processo per la beatificazione d'Innocenzo XI è in grado di raccontare molte cose della beneficenza del Pontefice.⁶ Le sue elemosine personali ammontavano al mese da 70 a 80 scudi.⁷ Quando si trattava di un'opera di misericordia, il papa, abitualmente rigoroso, era capace di esser largo anche nel conferimento di prebende. Così l'arcidiaconato vacante di Cefalù fu dato da lui a don Giacomo Spinola, un degno prete di famiglia povera e prolifico, acciò potesse provvedere alle sue cinque sorelle.⁸

¹ Proc. summ. 148 § 9.

² MICHAUD I 314.

³ * Avviso del 18 febbraio 1679, loc. cit.

⁴ * Il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo in data 20 maggio 1679, loc. cit.

⁵ Proc. summ. 117 § 17.

⁶ Ivi 147 § 4 v.

⁷ Nella *Informatio* 29-34, nel *Summarium* 104-131.

⁸ Proc. summ. 126 § 82.

⁹ Ivi 130 § 105 s.